



napoletana Alessandro Pennasilico, di combinare crimine e affari, traffici illeciti e attività imprenditoriali all'apparenza pulite. Nel suo regno, che partiva dalla collina dei Camaldoli, comprendeva il Vomero e abbracciava buona parte della cintura flegrea, da Quarto a Pianura, passando per Pozzuoli, Villaricca e Qualiano, 'o barone aveva reinvestito i proventi milionari del traffico internazionale di hascisc in forni per la produzione del pane, impianti di macellazione, imprese edili, arrivando a controllare buona parte dell'economia della zona.

IL REGNO

I suoi alleati Vallefucio, collegati con la Cupola casalese, erano riusciti a sbarcare perfino nella Repubblica di San Marino, aggiudicandosi l'appalto per la fornitura del pane nelle mense scolastiche del Titano. Core business del gruppo criminale, il settore alimentare: il clan approvvigionava anche la grande distribuzione di pane e carni macellate. Praticamente impossibile, per molti piccoli operatori commerciali, sfuggire alla morsa: «I loro furgoni sono un incubo. Arrivano la mattina presto e scaricano la carne, senza che nessuno li abbia mai chiamati. Poi ripassano per il saldo della consegna. E devi pagare, se vuoi campare tranquillo», raccontò agli investigatori un macellaio di Quarto nella primavera dell'anno scorso. La sua testimonianza, e quella di decine di altri commercianti napoletani, permise alla procura antimafia di arrestare una quarantina di affiliati.

Nella rete finì anche un politico, Armando Chiaro, coordinatore del Pdl di Quarto, consigliere comunale, legato a filo doppio a Luigi Cesaro, Presidente della Provincia di Napoli. Un collaboratore di giustizia raccontò che Chiaro (arrestato due settimane prima del voto amministrativo, e puntualmente rieleto con 400 preferenze personali) era andato in Spagna a chiedere al boss latitante il «permesso» di aprire una discarica per i rifiuti nel comune flegreo. Il blitz della Dda, oltre a fare terra bruciata intorno alla primula rossa, consentì allo Stato di incamerare un patrimonio stimato in circa un miliardo di euro: oltre 100 appezzamenti di terreno, 175 appartamenti, 19 ville, 141 tra box auto, negozi e magazzini, 43 società tra cui alberghi, gioiellerie e aziende agricole oltre a 117 autovetture, 62 autocarri e 23 motocicli. Su questa enorme fortuna era seduto 'o barone, che negli ultimi mesi, nonostante i colpi inferiti alla sua organizzazione, aveva continuato a macinare affari tra l'hinterland flegreo, Malaga, Alicante, Barcellona e il Marocco. ❖

Ci sono le primarie Pdl e a Rieti il capo dei vigili apre il centro al traffico

Enrico Aragona avrebbe anche inviato sms con il cellulare del Comune invitando a partecipare al voto. «Tutto regolare ho chiesto il permesso». Ma il candidato a sindaco lo smentisce

Il caso

MASSIMO SOLANI
ROMA

Per avere un sindaco sensibile alle nostre idee, oggi vota e fai votare Antonio Perelli. È importante, dieci minuti del tuo tempo oggi valgono per i prossimi dieci anni. So di poter contare su di te». Firmato Enrico Aragona. Sarebbe stato un sms elettorale come tanti quello arrivato lo scorso fine settimana su centinaia di telefonini di Rieti, non fosse per un piccolo particolare: Enrico Aragona, infatti, altri non è che il comandante della Polizia Municipale della città della sabbina. Che la settimana scorsa si è dato un gran da fare in vista delle primarie del Pdl per la corsa a sindaco di Rieti del candidato, poi vincitore, Antonio Perelli. Un attivi-

simo già di per se sconveniente, vista la carica ricoperta da Aragona, che è addirittura imbarazzante dal momento che quelle centinaia di messaggi sono partiti dal cellulare di servizio del comandante.

Di fronte alle accuse della stampa locale, Aragona si è difeso esibendo una lettera spedita alla ragioneria del Comune con cui, prima dell'invio dei messaggi, chiedeva di addebitare sul suo conto personale tutto il traffico telefonico dei due giorni successivi non potendo disporre di un'altra utenza privata.

Peccato però che quella lettera, esibita in copia di fronte alla città, non fosse stata protocollata dagli uffici comunali. «Una premura che avrebbe sgomberato il campo da ogni malinteso ed evitato a qualche malizioso di pensare che la richiesta non abbia seguito l'iter normale o ancor peggio che sia stata prodotta solo in seguito all'esplosione del caso», ha fatto nota-

re Simone Petrangeli, candidato sindaco con una lista civica vicina a Sel dopo aver vinto le primarie del centrosinistra. Le stranezze di quella lettera, però, non finiscono qui visto che, secondo le ricostruzioni, la richiesta sarebbe stata depositata in ragioneria soltanto quando gli uffici erano chiusi. Un sospetto confermato anche dalle parole di Felice Costini, candidato perdente alle primarie del Pdl. «In un mondo in cui anche i rifugiati politici si possono permettere una cellulare - ha ironizzato Costini in un comunicato - lui, che guadagna 95mila euro l'anno, non può permettersi un'utenza privata».

Sospetti a parte, la polemica si sarebbe potuta anche chiudere qui se il comandante Aragona, in tanto zelo elettorale, non si fosse spinto ancora oltre arrivando addirittura a "spegnere" la contestata zona a traf-

Dimissioni

Il Silp-Cgil: «Non può fare politica attiva restando al suo posto»

fico limitato del centro cittadino in modo da favorire l'afflusso alle urne. «Prima di aprire i varchi elettronici mi sono rapportato con il mio sindaco e il mio assessore e ho chiesto l'indicazione dell'amministrazione. L'indicazione è stata quella di aprire i varchi», si è difeso sempre più imbarazzato e accerchiato Aragona. Una spiegazione che però si è ben presto infranta di fronte alla realtà. Innanzitutto perché nessuna delibera comunale aveva autorizzato la sospensione della Ztl, e poi perché è stato lo stesso primo cittadino a smentire Aragona. «Non sapevo nulla dell'apertura domenicale della ztl - ha spiegato il sindaco Giuseppe Emili, Pdl - Fossi stato interpellato sarei comunque stato d'accordo».

Niente di più di una iniziativa personale di Aragona, quindi. Varchi elettronici spenti su decisione del comandante della Municipale e per favorire l'accesso alle urne degli elettori convocati a mezzo sms per votare il candidato indicato. Un comportamento degno di uno sceriffo del far west per cui in molti hanno invocato le dimissioni. Compresi i sindacati di polizia. «Nessuno impedisce ad Aragona di fare politica attiva - ha tuonato il segretario regionale del Silp-Cgil Cosmo Bianchini - ma sa benissimo che per fare tutto ciò, occupando un ruolo istituzionale, o ci si dimette o si va in aspettativa, perché nella migliore delle ipotesi, se questo non succede si può pensare che si è di parte». ❖



Foto di Franco Silvi/Ansa

Dopo Cortina, la Finanza in Trentino

■ Nuovo blitz della guardia di finanza in Trentino, sotto la lente Trento e provincia e soprattutto bar, alberghi, hotel delle mete turistiche: su 300 controlli fiscali, senza scontrino il 18% dei casi e, per il titolare di un hotel è stata proposta la chiusura dell'esercizio, mentre il gestore di un bar è risultato evasore totale.